

La compagine di Rutelli analizzata da Alessandro Campi, politologo di riferimento di Fini

AXI è un partito di trasformisti

Il centro non è mai stato ambito ma neanche così debole come oggi

DI COSTANZA RIZZACASA

Il logo del nuovo movimento politico di **Francesco Rutelli**, Alleanza X l'Italia? «Bruttissimo e scontato». Lo bolla così **Alessandro Campi**, docente di Storia del pensiero politico all'Università di Perugia, ironizzando su «quella ics maiuscola in lieu di "per", tipica del veltronismo strisciante della politica odierna, che ammicca ai linguaggi degli sms e della contemporaneità». Una soluzione «povera e qualunquista», insomma, che se ai più riporta forse in mente la memorabile gaffe di Mike Bongiorno che lesse «Pio ics» invece di Pio X, ad altri di noi ricorda tanto quella malcapitata studentessa, citata da **Giam-paolo Pansa** in un Bestiario de l'Espresso, che all'esame di Storia del Risorgimento parlò di Garibaldi e di «Nino Biperio» invece che di Bixio perché, avendo studiato solo sugli appunti di un'amica, credeva che la ics volesse dire "per".

«In politica, però», sottolinea Campi, «il problema non è fare i modernisti e ammiccare ai giovani, ma avere consenso e rappresentare interessi radicati nella società. Altrimenti si rischia di fare solo un'operazione di palazzo». Com'è appunto quella di Rutelli. «Un partito che nasce sulla base di una diaspora parlamentare, e

che, in quanto tale, prima di diventare una vera forza politica, di tempo ne ha da passare».

Peraltro, ricorda il politologo di riferimento di **Gianfranco Fini**, «se da un lato il nome trovato da Rutelli appare molto ambizioso, dall'altro non è affatto originale, dal momento che già prima del famoso "discorso del predellino" di Berlusconi in Piazza San Babila si era parlato di far diventare An Alleanza per l'Italia».

Campi non manca di notare che quello di Rutelli è un movimento costituito da «trasformisti per eccellenza», primo fra tutti l'ex Idv **Pino Pisicchio**. «È gente che in questi anni è andata avanti e indietro, cosa che non depone a favore del nuovo partito, non tanto per moralismo, ma per una preoccupazione squisitamente politica. In un'aggregazione così ampia (si va da **Paolo Guzzanti** a **Linda Lanzilotta** passando per **Bruno Tabacchi**, ndr), c'è infatti il rischio che i suoi componenti siano uniti solo dal proprio malessere e da ciò che non gli piace. Dal disagio, cioè, verso la formazione politica in cui militavano, cosa che difficilmente può essere la base per la creazione di un partito». Anche se, osserva il politologo, «prima di guardare il pelo negli occhi di coloro che hanno aderito al movimento bisognerebbe guardare la trave nell'occhio di chi quel movimento l'ha fondato. E cioè Rutelli, il più inquieto di tutti».

Per Campi, «anche quel richiamo a un po' metafisico al centro, se non è condito da contenuti rischia di

rimanere politicamente vago e retorico. Il centro non è mai stato così ambito e al tempo stesso così debole come oggi. Tutti lo invocano, ma vale molto poco. Perché l'elettorato si è ormai distribuito tra i due maggiori partiti. Non a caso, l'unico scopo che si intravede nel movimento rutelliano è quello di destrutturare il bipolarismo».

È questo l'obiettivo di **Tabacchi**, che di Alleanza X l'Italia è il portavoce, «che avversa il bipolarismo criticandolo come troppo muscolare e aggressivo, fautore di una deriva populista, ma a cui il bipolarismo non piacerebbe neppure all'anglosassone, cioè in versione mite». È, soprattutto, l'obiettivo di Rutelli. «Perché diciamoce, quelle come Alleanza X l'Italia sono anche manovre di riposizionamento personale. Il bipolarismo ha spiazzato tanti protagonisti della politica italiana, tra cui lo stesso Rutelli, che si è trovato con un ruolo svuotato. All'interno del Pd Rutelli avrebbe potuto portare avanti una battaglia politica, ma non avrebbe certo potuto ricoprire quel ruolo condizionante che ora spera di giocare con questo nuovo movimento. C'è, insomma, radicata in tutta questa gente, una forte nostalgia per il sistema proporzionale, dove, con un piccolo partito, si riuscivano a lucrare grandi vantaggi in termini di potere e di sottogoverno. L'obiettivo politico tattico è quindi quello di posizionarsi al centro per poi diventare determinanti attraverso i giochi di alleanze».

Anche per Campi, come già per **Gianfranco Pasquino**, intervistato ieri da *Italia Oggi*, sarebbe giusto che, abbandonati i democratici (o l'Italia dei Valori, o l'Udc, o il Pli come Guzzanti, che prima ancora aveva mollato il Pdl), Rutelli e gli altri fuoriusciti lasciassero anche il seggio in parlamento. «Purtroppo non lo fa mai nessuno.

Ormai, si sente talmente poco il vincolo rispetto all'elettorato che nessun politico si pone più neanche il problema».

Alla prospettiva, invece, di un'egemonizzazione dell'Udc da parte di Rutelli Campi non crede. «Il centro oggi c'è già», dice, «ed è rappresentato da **Pier Ferdinando Casini**.

Dubito che, dopo aver vinto una scommessa così forte e difficile, Casini sia disposto a farsi scal-

zare da Rutelli o di accettarlo come coabitante in condominio. Non a caso, tutti dicevano che Rutelli sarebbe andato con Casini, mentre in realtà è andato con se stesso. Se vogliamo utilizzare una metafora calcistica, Casini ha concesso a Rutelli un giocatore in prestito, cioè Tabacchi, ma rimane intenzionato a difendere con le unghie e con i denti il proprio perimetro politico». E l'incognita **Marco Folli-**

ni, sul cui nome per la Regione Lazio alcuni intravedono un'intes-
tesa Casini-Rutelli che farebbe paura ai bersaniani? «Se fossi **Pierluigi Bersani** in questo momento mi preoccuperei piuttosto di chiarire i rapporti con **Antonio Di Pietro**. La vera posta politica per i democratici oggi è quella. Perché questo rapporto è diventato particolarmente penalizzante per il Pd, creando una situazione di blocco da cui il partito deve assolutamente liberarsi se vuole riprendere la propria autonoma capacità di iniziativa politica».

—© Riproduzione riservata—

Un'aggregazione così vasta (che va da Guzzanti alla Lanzillotta a Tabacchi) rischia che i suoi componenti siano uniti solo dal loro malessere

Tutta questa gente ha nostalgia del sistema proporzionale, dove un piccolo partito poteva lucrare grandi vantaggi

Il Centro, oggi, c'è già ed è occupato da Casini che non è certo disposto a farsi scalzare da Rutelli o di accettarlo come coabitante in condominio

